TALACCHIO

Talacchio con i suoi 600 abitanti si trova a 140 mt s.l.m. sulla destra ideografica del Foglia. Un tempo la ricchezza del paese era data dalla feracità del suolo della vasta piana, mentre oggi la grande zona industriale che gravita in quel area ha dato impulso ad una nuova ricchezza ed a un incremento della popolazione nel comune di Vallefoglia.

Veduta di Talacchio.

Cenni Storici

Spettacolare veduta di Talacchio

Il territorio di Talacchio era compreso nell'*ager municipalis* di Urbino, ma è impossibile determinare quando sia sorta Talacchio. Nel suo territorio vi sono numerose tracce di fattorie romane, disseminate sia nel piano sia sul pendio della collina che costeggia la pianura, fino alla località di Santa Maria della Morciola, dove sorgeva un vero e proprio villaggio.

Le prime notizie su Talacchio risalgono al XII secolo, e sono da ricondurre alle vicende dell'abbadia di San Tommaso in Foglia e i Signori di Montefabbri. La sua posizione ai piedi del colle con acqua e cibo per animali la rendeva un ideale luogo di accampamento per gli eserciti.

Nel XIII secolo Talacchio era protetto soltanto da una staccionata e un ponte.

Nel XIV secolo divenne un borgo fortificato di dimensioni medio piccolo, protetto da palizzate. Il Borgo era diviso in due zone che si estendevano ai piedi delle mura castellane, il Borgo del Pagino (oggi via del Borgo) e il Borgo della Martinella (località Pianello). Un ponte levatoio permetteva l'accesso al castello. Nel Borgo si trovavano case di artigiani, braccianti, fondachi e la chiesa di San Michele Arcangelo. Mentre all'esterno vi erano terreni coltivati a orto e le fosse del letame per la concimazione del terreno. Tutto il girone castellano era protetto da un fossato per impedire l'avvicinamento delle macchine da guerra.

Nel 1348 la popolazione fu colpita dalla peste che uccise metà degli abitanti del tempo.

Nel 1356 il Cardinale Albornoz riuscì a sottomettere i castelli che si erano ribellati al dominio della Chiesa. Poco dopo la partenza di Albornoz i Montefeltro tornarono a governare i feudi del territorio.

Agli inizi del 400 si ricostruì nel Borgo di Talacchio l'Ospedale di Santa Maria e fu eretto un convento in località Cerreto. Negli anni precedenti il 1446, il conte Francesco Sforza aveva occupato quasi tutte le Marche, sollevando malcontento tra i vari stati italiani, così si formò una lega fra il duca di Milano, il Re di Napoli e il papa per scacciare lo Sforza dalla regione. Al comando della coalizione fu posto Sigismondo Malatesta che era molto motivato ad annientare Francesco Sforza e il suo alleato Federico da Montefeltro. Galeazzo Malatesta, signore di Pesaro e Fossombrone, nel gennaio del 1445, non avendo eredi diretti, piuttosto che lasciare le due città a Sigismondo, preferì venderle: Pesaro ad Alessandro Sforza, fratello del conte Francesco, e Fossombrone al conte Federico da Montefeltro, signore di Urbino. Il Malatesta tra l'estate e l'autunno del 1445 sottrasse a Francesco Sforza diverse città e castelli. La popolazione fu messa a durissima prova in questo periodo. Il 6 agosto fu posto l'assedio a Talacchio. Al momento dell'Assedio il castello di Talacchio si presentava difeso da un'alta cinta muraria, al cui interno si accedeva per mezzo di un ponte levatoio protetto da un rivellino. Ai piedi del ponte levatoio si estendeva il Borgo chiuso da una palizzata di legno. I Talacchiesi resistettero per quindici giorni poi vennero a patti, il 6 agosto 1446. Per i 18 mesi successivi furono sottoposti alla signoria riminese, fino al marzo del 1448, quando il castello fu riconquistato dai feltreschi.

Il 1448 fu per i Talacchiesi un anno durissimo, si scatenò un'epidemia che provocò un isolamento dell'abitato da qualunque contatto con l'esterno.

Fra il 1499 e il 1502, Cesare Borgia riuscì ad abbattere prima le signorie romagnole per poi puntare su quelle marchigiane dei Montefeltro e dei Varano. Fu così che nel 1502 Guidubaldo dovette fuggire e Urbino e il suo territorio entrò in possesso del Valentino, lasciando a presidio della città i suoi armati e fidati amministratori. L'attaccamento della popolazione ai Montefeltro fece sì che i primi di ottobre la città si ribellò al Borgia coinvolgendo anche parte dei castelli limitrofi e richiamò il duca Guidobaldo a tornare in città. In questo frangente i Talacchiesi attaccarono i villaggi e le case di Montegridolfo, località in mano ai Borgia. Ci fu un vero e proprio massacro con tantissime vittime. L'8 dicembre Guidubaldo dovette di nuovo abbandonare Urbino. Nell'agosto del 1503 con la morte di papa Alessandro VI finì l'avventura del Valentino e Urbino tornò sotto i Montefeltro.

Papa Leone X volle investire del ducato di Urbino il nipote Lorenzino de Medici, detronizzando Francesco Maria della Rovere, subentrato allo zio Guidubaldo I che è deceduto nel 1508.

Il periodo mediceo (1516-1521) fu teatro di scontri su tutto il territorio del ducato di Urbino. Francesco Maria I nel febbraio del 1517 attaccò città e castelli della provincia. Riconquistò Urbino e assediò Pesaro. Ma solo con la morte di Leone X nel 1521 Francesco Maria I ritornò in possesso del ducato di Urbino. I talacchiesi patteggiarono per Francesco Maria I, inimicandosi i papalini, che appena possibile gli diedero una lezione. O pagavano una taglia o l'assedio. I talacchiesi scelsero il pagamento di una taglia molto ingente. Da quel momento in poi fino al XIX secolo le mura servirono solo per tenere alla larga gli sbandati

e i banditi. Il borgo si allargò a spese del castello che si degradò. Le mura si sfaldarono, il ponte levatoio fu tolto e il fossato colmato.

Verso la metà del 600 l'abitato castellano di Talacchio era in decadenza; mentre nel Borgo abitavano le famiglie più abbienti come i conti Pucci, i Corboli-Aquilini.

Dopo il dominio dei Della Rovere e la devoluzione dei loro territori allo Stato Pontificio (1631) anche Talacchio entra nel 1808 a far parte del Regno Italico; in questo periodo fu avviata l'attività estrattiva dello zolfo che, a fasi alterne, perdurò fino al 1896. Un'attività che in qualche modo sembra prefigurare la futura vocazione di Talacchio: la Piana che si estende proprio sotto l'abitato divenne, infatti, dagli anni Sessanta del '900, uno dei più importanti poli industriali della provincia pesarese.

Tra la fine del 1800 e i primi anni del 1900 furono eseguite importanti opere pubbliche. Nel 1889, per far fronte all'espansione di Talacchio, verso la piana si eresse una scuola mista vicino a Casino Albani. Nel 1914 le scuole a Talacchio erano tre; due nelle vicinanze di Casino Albani, una nel centro di Talacchio. Nel 1909 fu costruito l'acquedotto.

Intorno alla metà del secolo scorso, in Via del Borgo, c'era un forno pubblico dove le famiglie talacchiesi si recavano a cuocere il pane e poco distante un lavatoio. Dei due edifici, non ne rimane più traccia.

A Talacchio erano presenti diverse chiese non più esistenti: S. Andrea e Santa Maria in Fatoio dei primi anni del XIII secolo, S. Rocco costruita nel 1529, S. Croce nel 1538 e Santa Maria di Baldovino nella seconda metà del XV secolo.

BIBLIOGRAFIA:

DE BERARDINIS, *A. Rerum Urbinatium archiva: studi in memoria di Leonardo Moretti*, Pesaro 2010

LIGI, B. *Ospedali della città e archidiocesi di Urbino dal sec. XII. al sec. XX: notizie storiche,* Urbania 1973

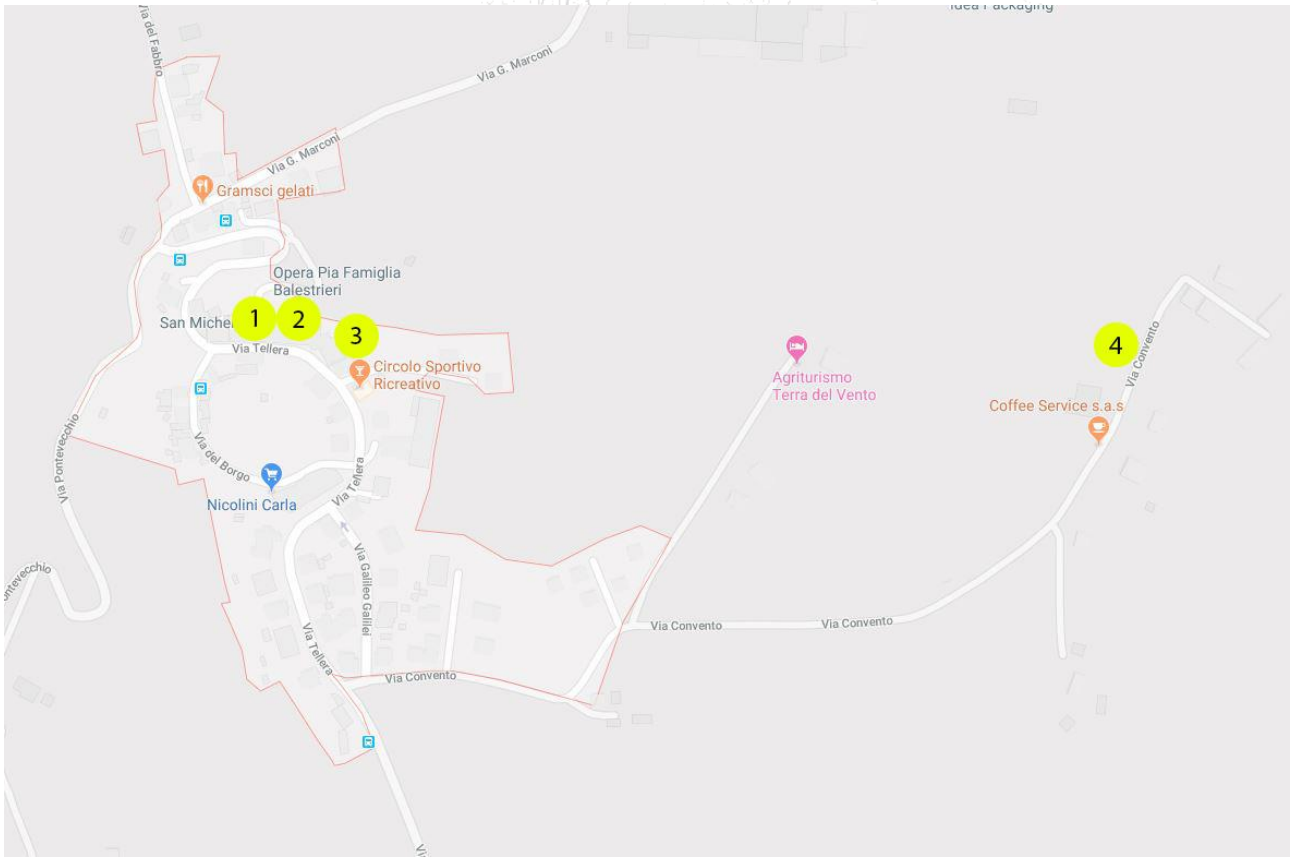
MORETTI, L. *Talacchio*, Urbania 2006

PALMA, L. *Colbordolo. Memorie Storiche del Castello e del suo territorio*, Colbordolo 1980-1989

TALACCHIO

EDIFICI DI INTERESSE STORICO

1. CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO. Situata in Via Tellera
2. OPERA PIA FAMIGLIA BALESTRIERI. Situata in Via Tellera
3. VECCHIA TORRE COLOMBAIA. Situata in Via Tellera
4. CONVENTO DI SAN GIROLAMO. Situato in Via Convento



5. VILLA CASINO ALBANI. Situato in Via del Piano

1. Chiesa di San Michele Arcangelo

Le prime notizie dell'antica chiesa risalgono al XIV secolo. L'edificio aveva una pianta rettangolare con la porta d'ingresso che la separava dalla casa dei Belanzoni. L'altare maggiore era in una nicchia rientrante nell'odierna Opera Pia Balestrieri; la facciata attuale era il fianco destro. Ai lati dell'altare maggiore vi erano altri due altari: uno della Compagnia del Rosario con la bella tela barocca, della Madonna con i Santi e attorno 15 misteri del Rosario con sotto la scritta: *Hoc opus f.f. Julius Ferri 1581*; l'altro a sinistra dell'ingresso sacro al Crocifisso e appartenente alla famiglia Santi di Talacchio. Attorno alle pareti erano appesi altri piccoli quadri: il Salvatore, la Madonna, gli Apostoli. Anticamente aveva un cimitero al suo immediato esterno, oggi scomparso.

Navata della chiesa di San Michele Arcangelo

Nella seconda metà del ‘700 si sentì il bisogno di una chiesa più grande e decorosa.

Organo a 16 registri del 1826

La nuova chiesa sorge sul luogo dell’antica ma è orientata trasversalmente a quella vecchia, misura 20 metri di lunghezza, 8 di larghezza e 12 di altezza. Si tratta di edificio di chiara impronta neoclassica con timpano pronunciato, lesene che traggono origine da robusti basamenti e con paraste e capitelli di ordine toscano. L’edificio è realizzato in mattoni, mentre, materiali più costosi come il marmo o la pietra sono utilizzati nelle cornici del portale e della finestra a ridosso del cornicione. L'impianto è riconducibile alla croce latina, sulla quale si aprono lateralmente alcune cappelle. Sulla parete sinistra si trova il pulpito con balcone decorato da baldacchino. Il presbiterio si eleva con tre gradini sulla navata e termina con catino absidale decorato da un coro ligneo e superiormente fregiato da una semicupola cassettonata. Ha 3 altari di stucco: dietro il maggiore campeggia la tela di San Michele Arcangelo attribuita a Claudio Ridolfi; in quello di sinistra dall’ingresso c’è una tela raffigurante la Vergine con il bambino tra San Giuseppe e San Rocco; ai piedi c’è la scritta *Marcus Merlinus*

Vergine con il bambino tra San Giuseppe e San Rocco

fecit fieri. A. 1600; dall'altra parte una tela, piuttosto modesta, con il Crocefisso, San Carlo e San Antonio Abate. Sopra la porta maggiore c'è un'elegante cantoria, opera di Antonio de Luca, con al centro un organo a sedici registri costruito nel 1826 da Innocenzo Serafini. Nell'area retrostante, vicino al catino absidale, s'innalza il campanile coperto con cupola. Il campanile fu costruito tra il XVI e XVII secolo e ha quattro campane ricavate nel 1962 dalla fusione di vecchie campane di chiese soppresse.

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

BARATTI, B. *Itinerari agrituristici: Colbordolo, Gradara, Mombaroccio, Monteciccardo, Montelabbate, Pesaro, Sant'Angelo in Lizzola, Tavullia,* Pesaro 1999

MORETTI, L. *Talacchio*, Urbania 2006

ORTOLANI, C. *Vallefoglia: identità, memoria, prospettive,* Vallefoglia 2014

PALMA, L. *Colbordolo. Memorie Storiche Del Castello e del suo territorio*, Colbordolo 1980-1989

CHIESE E PARROCCHIE ITALIANE http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/

2. Opera Pia Famiglia Balestrieri

Cesare Balestrieri (1866-1943) nacque a Talacchio da una famiglia benestante, dopo gli studi esercitò attività di geometra e costruttore.
Filantropo e benefattore, lasciò alla comunità locale un ingente capitale costituito da terreni e stabili, tra cui l'edificio in via Tellera dove si trovano gli ambienti dell'asilo e del ricovero degli anziani, ancora oggi funzionanti e realizzati per volontà testamentaria del donatore.

Opera Pia Balestrieri voluta da Cesare Balestrieri per vie testamentarie

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

LUPI, G. *Opera Pia Famiglia Balestrieri,* Talacchio 2002

MORETTI, L. *Talacchio*, Urbania 2006

3. Vecchia Torre Colombaia

Questo edificio in antichità era una torre colombaia che serviva per allevare i piccioni.

Vecchia torre colombaia

Le torri colombaie sono strutture che nascono e si diffondono in epoca medievale. Nel corso del Quattrocento con il diffondersi dell'abitato sparso si ha un aumento delle palombare. La torre colombaia è una costruzione tipica del paesaggio rurale, legata in particolare ai regimi feudali, che si servivano dell'allevamento dei colombi per diversi scopi, quali l'agricoltura e in particolare la concimazione dei terreni, la caccia, l'alimentazione o per fini di protezione. Questi edifici si trovano per lo più nelle campagne dell'Italia centrale ma sono presenti in molte altre regioni. Ad esse sì addossano spesso partì di fabbricato che portano i segni di più recente fattura.

La nostra torre fa parte della tipologia marchigiana che ha una base quadrangolare o rettangolare, in muratura a 3 o 4 piani per un'altezza che può raggiungere anche i 10-12 metri.

La torre apparteneva alla famiglia Lazzari.

Le merlature sono un'aggiunta moderna.

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

MORETTI, L. *Talacchio*, Urbania 2006

MORONI, M. *Case e palombare nel territorio recanatese del 1530* in *Proposte e ricerche, Sezione di storia dell'agricoltura e della civiltà rurale del Centro di ricerche e studi dei beni culturali marchigiani,* Urbino 1978

VERNELLI C. *Le Marche tra Medioevo e Contemporaneità: studi in memoria di Renzo Paci,* Ancona 2016

VOLPE, G. *Case, torri, colombaie: itinerari attraverso l'architettura rurale delle Marche,* Ripatransone *1984*

http://www.viagginellastoria.it/archeoletture/archeologia/1937colombaia.htm

4. Convento di S. Girolamo

Ora appartenente a privati. È rimasto solo la facciata esterna originale.

Nel 1406 fra' Angelo di Corsica e i suoi compagni del terzo ordine francescano ed eremiti costruirono il convento e chiesa su volere di Antonio Vagnini di Martino e sua moglie Donna Maddalena di Gilio di Donato, entrambi di Talacchio, senza eredi, lasciarono tutto il loro patrimonio agli eremiti. La chiesa nacque a poco meno di un 1 km a est dell'antico castello di Talacchio.

Convento di San Girolamo. Facciata esterna

Negli anni successivi il convento fu conteso tra gli eremiti, legittimati dal lascito di Antonio Vagnini di Martino, i minori e i Girolamini. Nel 1432 Papa Eugenio IV risolse la questione con una bolla che sanciva l'appartenenza del convento all'Ordine dei Girolamini.

L'ordine dei Girolamini, istituito nel 1420 da Papa Martino V, ebbe molta importanza nella vita religiosa e sociale della nostra terra, poiché era nato a Montebello, sulle Cesane di Urbino, e si era rapidamente diffuso a Talacchio, a Urbino, a Isola del Piano, a S. Agata Feltria e a Frontino di Massa. La vita ascetica del fondatore, il Bealo Pietro, e lo spirito della regola di dedicarsi al lavoro dei campi suscitarono il fervore delle genti del Montefeltro, dove persone devote e facoltose contribuirono generosamente al mantenimento dei monasteri.

A metà del XV secolo il convento era in piena espansione, fu costruita una cisterna per l'approvvigionamento idrico e il chiostro.

Fu solennemente consacrato nel 1476 da monsignor Andrea Paltroni, vescovo di Bitonto e in quell'occasione fu posta una lapide commemorativa con l'iscrizione: *Templum Deo Optimo Maximo divoque Hieronimo dicatum Andreas Paltronius Urbinas Botontinus Antistites consecravit – anno incarnationis Dominicae – 1476 die XX octobris.*

Un'altra lapide che si trovava sopra l'ingresso testimoniava la ristrutturazione avvenuta durante la seconda metà del Seicento dal priore Bonaventura Gisgoni da Colbordolo.

La chiesa, preceduta da un atrio, lunga 15 metri, larga 5 e alta 6 metri aveva 3 altari. Nel maggiore vi era una tavola dipinta con l'immagine della Madonna e il Bambino fra San Girolamo e il Beato Pietro da Pisa; ai lati vi erano numerose reliquie di santi estratti dalle catacombe; l'altare di destra aveva un quadro con la Beata Vergine del Carmelo in alto e sotto S. Apollonia e S. Lucia. L'altro altare a sinistra era dedicato al santo di Padova.

Fu costruito anche il campanile, ora abbattuto. La campana del convento, del 1502, si trova ora nel Campanile di S. Agostino di Urbino, ha un'iscrizione "Gesù e Maria" ed è decorata con festoni di fiori e foglie, una ghirlanda sormontata dalla Croce con le lettere B.E. e dall'altra parte San Girolamo in ginocchio dinnanzi al Crocifisso.

Interno del Convento di San Girolamo. Ora in fase di ristrutturazioni.

Il convento aprì le porte non solo a frati italiani ma anche provenienti da altri paesi.

Il periodo napoleonico travolse il Convento di Talacchio: i beni furono confiscati e i religiosi espulsi, vi rimase solo il cappellano per le messe. Dopo la caduta di Napoleone i beni del convento passarono sotto il dominio della Santa Sede.

Nel 1823 le proprietà terriere appartenenti al convento furono date in compenso alla casa del viceré d'Italia (casa Leucthemberg), rimanendo a favore del Collegio solo l'antico chiostro.

Successivamente, fino all'epoca del Regno italico, fu suddiviso in tanti appartamenti affittati a famiglie di braccianti e operai, mantenendo però la Chiesa. Nel 1851 era diviso in 17 vani.

Ora chiesa e convento sono suddivisi tra più proprietari e in fase di ristrutturazione.

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

LIGI, B. *I monasteri Girolamini nei secoli 14.-15. nella diocesi di Urbino; Le antiche chiese e monasteri dei monti dell'alta e bassa Cesana di Urbino nei secoli 11.-12.-13.-14.-15.: memorie storiche,* Urbania 1971

MORETTI, L. *Talacchio*, Urbania 2006

CONVENTO DI SAN GIROLAMO DI FRONTINO http://www.iluoghidelsilenzio.it/

5. Villa Casino Albani

Situata dopo Bottega in direzione Talacchio, Villa Casino Albani è un edificio degli ultimi anni del '600 circondato da altri tre edifici di epoche diverse: una cappella privata coeva, un casotto da guarnigione del XVIII secolo e il Magazzino del Tabacco, così denominato poiché, in questo secolo, il tabacco raccolto nella campagna circostante era riposto sotto le sue capriate, in attesa di essere portato agli essiccatoi.

Costruita per volere di Carlo Albani, nipote di Gian Francesco Albani, divenuto papa Clemente XI nel 1700, la villa fu adibita a casino di caccia e così utilizzata da Clemente XI e successivamente dai suoi familiari per tutto il XVIII secolo.

Nel corso del secolo successivo divenne vera e propria residenza estiva della famiglia Albani prima e Castelbarco Albani Visconti Simonetta poi.

Durante la seconda guerra mondiale, con i tedeschi in fuga l'edificio fu adibito a ospedale da parte di una brigata canadese. Alla fine della guerra ritornò nella disponibilità dei conti Castelbarco Albani, attuali proprietari.

Il lungo viale d'accesso alla Villa orlato da lecci, con la sua scenografica illuminazione, termina nel cuore del parco con un ampio spazio per spettacolari eventi all'aperto.

La proprietà comprende, oltre alla villa, una chiesetta e una casa colonica.

Lecci, pini, cedri del libano, cipressi fanno da cornice all'architettura tarda seicentesca della villa in un parco di quattro ettari di grandezza che completamente la cinge su ogni lato.

La villa è proprietà privata e purtroppo non visitabile.

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

ORTOLANI, C. *Vallefoglia: identità, memoria, prospettive*, Vallefoglia 2014

Sipario ducale: festival delle terre di Pesaro e Urbino: 4. edizione Pesaro 1999

VILLA CASINO ALBANI http://www.villacasinoalbani.it/

EVENTI

FIERA DI SAN MICHELE ARCANGELO

Si svolge nel mese di maggio nella piana di Talacchio. È la fiera dell'agricoltura, dei prodotti tipici e agroalimentari, delle attività economiche e produttive. Si propongono convegni, stand gastronomici, serate di spettacolo, e danza e per i più piccoli, un parco giochi agreste.

Fiera di San Michele Arcangelo – La banda di Colbordolo che apre la manifestazione

RALLY DRIFT SHOW

Da qualche anno nel territorio di Talacchio si svolge il Rally drift show. Tre giorni di spettacolo, per un week end che vedrà alternarsi piloti e amanti delle 4 e 2 ruote. Manifestazione organizzata dal team RCM. Grandi ospiti e campioni si cimentano nel circuito in asfalto di 1.800 metri, anche in questo caso unico autodromo non permanente in Italia riconosciuto, una piccola "Montecarlo" Dal 2019 prende il via il 1° Master Show Memorial Andrea Marinelli per ricordare l'imprenditore pesarese da poco scomparso, amico e sostenitore della manifestazione.

CURIOSITA'

La banda Grossi attuò proprio a Talacchio il fatto più eclatante. Il 27 settembre 1856, 13 uomini armati fecero irruzione nella casa della Famiglia Belanzoni, ricca famiglia di Talacchio, rubando tutto il possibile. La rapina ammontò a 950 scudi. Ma non essendo contenti chiesero altri 1000 scudi sotto minaccia dell'uccisione dei presenti. La modalità del versamento dei 1000 scudi arrivò attraverso alcune lettere che nei mesi successivi i banditi inviarono alla famiglia. Il fatto della famiglia Belanzoni fu talmente eclatante che ad Urbino dovettero istituire una commissione straordinaria per cercare di porre freno al banditismo che nella nostra zona aveva preso proporzioni endemiche.

Nell'antica chiesa di S. Andrea, ora non più esistente, si credeva che ci fosse stato un tesoro. Nel XVII secolo furono attuati per ben due volte degli scavi perché secondo un manoscritto antico sotto la chiesa erano stati sepolti dei ricchi depositi dalla popolazione poco prima che il paese fosse attaccato dai goti. Ma gli scavi non produssero niente: soltanto terra e sassi!

La chiesa di Santa Maria in Fatoio, costruita intorno al 1200, fu demolita nel 1902. A ricordo del luogo sacro fu incisa in una quercia una croce. Da qualche anno la quercia non esiste più, ma fu soppiantata da una croce in ferro.

Croce posta a ricordo della Chiesa di Santa Maria in Fatoio. Via Calfattore